

Cambiamento climatico: la mano dell'uomo può fare la differenza

scritto da Claudia Meo | 12 Settembre 2022



La vendemmia siciliana si contraddistingue per la sua lunghezza: per fare cifra tonda, 100 giorni per raccogliere tutte le uve di questo variegato continente enologico. Abbiamo intervistato il Presidente del [Consorzio di Tutela Vini DOC Sicilia](#), Antonio Rallo, per condividere le sue riflessioni a circa metà percorso, quando le varietà precoci internazionali sono quasi tutte in cantina ed è in corso la raccolta degli autoctoni, con i dovuti distinguo legati a varietà e terroir.

“A differenza del resto del Paese non possiamo dire di aver sofferto la mancanza di pioggia in questa stagione: dal 1° ottobre dello scorso anno abbiamo rendicontato precipitazioni superiori del 20-25% rispetto all’anno scorso ed ha piovuto di più anche rispetto alla media degli ultimi 10-20 anni. Il caldo eccessivo che si è verificato a giugno, quando il frutto ha bisogno di accrescere le proprie dimensioni, ha inciso tuttavia sulla grandezza dell’acino; circostanza che ha comportato cali di resa in termini di quantità stimabili

nell'ordine del 20%".

Queste sono le **prime proiezioni di una vendemmia che procede a raggera**, partendo dalla costa occidentale e si sposta gradualmente verso sud est, per concludersi a ottobre inoltrato sui crinali dell'Etna e che, rispetto a vent'anni fa, fa comunque registrare in media circa una settimana di anticipo.

"Bacca piccola fa buon vino, possiamo però dire con orgoglio: stiamo vedendo uve molto sane, in quanto l'estate non è stata umida e il percorso dell'uva dalla fioritura è stato buono: **ci aspettiamo un'ottima concentrazione e, per quanto riguarda i rossi, ottima struttura e setosità dei tannini**".

Quali sono i **meriti dell'uomo in un anno come questo**, che comunque ha scritto una pagina complessa nella storia recente della viticoltura italiana?

"**La mano dell'uomo fa sempre la differenza**: pensiamo ai violenti incendi che hanno interessato Pantelleria: le zone coltivate hanno aiutato a contenere grandemente gli effetti devastanti del fuoco. La terra coltivata non brucia: i nostri cappereti, i vigneti e in certa misura anche gli oliveti hanno contribuito a frenare l'avanzata degli incendi; i muretti a secco hanno dato il loro importantissimo contributo".

Riflessione di grande attualità e, riteniamo, di grande portata socio-economica: **l'agricoltura può dare un enorme contributo per la tutela della sicurezza dell'uomo e dell'ambiente**, per la protezione del paesaggio e, quindi, per la conservazione di un patrimonio culturale e turistico di inestimabile valore, come è l'intero territorio siciliano, a partire dai suoi arcipelaghi per arrivare al suo ricchissimo entroterra.

Se si considera poi che il riscaldamento globale si combatte anche e soprattutto con il corretto uso delle acque, diventa cruciale che **chi governa e chi gestisce il patrimonio viticolo**

operi nel modo più illuminato.

“Quest’anno siamo partiti con gli invasi tutti pieni e siamo riusciti ad arginare i momenti di eccessivo calore: **come uomini del sud siamo abituati a gestire anche annate estremamente siccitose.** Anche le singole aziende dispongono di laghetti collinari ad uso irriguo e le dighe in periodi estremi vanno a beneficio di tutti i produttori. Ciò ci ha permesso di arginare il calo quantitativo e di gestire al meglio il processo fisiologico della pianta. Per questo motivo **non ci piace parlare di irrigazione di soccorso, ma di irrigazione di qualità**”.

Non è quindi l’assenza di acqua che preoccupa i gestori siciliani del patrimonio vitato, ma, semmai, la **necessità di sfruttare al meglio il patrimonio idrico, evitando dispersioni e sprechi.** “Potremmo essere ancora più efficaci gestendo meglio la rete distributiva tra i diversi invasi, preservando le risorse idriche per i momenti di maggiore bisogno, e canalizzando le acque laddove gli eventi atmosferici, **sempre più estremi e diversificati sul territorio, lo rendano necessario**”.